

4. - LEZIONE

La città in un'economia a base industriale:
la città del profitto

1. La città secondo Adam Smith (1723-1790)

L'ambiente culturale:

- il problema della ricerca della “legge di tenuta della società”:

- Th. Hobbes La paura della guerra di tutti contro tutti
- J. Locke L'esercizio dei diritti naturali
- A. Smith La “mano invisibile” del mercato

L'ambiente economico

Rivoluzione industriale e idea di progresso:

1712: macchina a vapore (a carbone)

1738: navetta volante

1760: macchina filatrice

1788: macchina a vapore di Watt

L'origine della ricchezza



La struttura della società

Proprietari terrieri	↔	rendita
Capitalisti	↔	interesse
Imprenditori	↔	profitto
Lavoratori produttivi	↔	salario
Lavoratori improduttivi	↔	percezione, in seconda battuta, di quote di rendita, interesse, profitto, salario

La concezione della città

- luogo di formazione della rendita fondiaria urbana
- luogo di formazione del sovrapprofitto oligopolistico
- luogo di formazione del profitto manifatturiero
- luogo di formazione del profitto del commercio a lunga distanza
- *luogo di accumulazione del capitale*
- centro propulsore e irradiatore del progresso e dell'ordine sociale

IL RAPPORTO CITTA'-CAMPAGNA

"Il grande commercio di ogni società civile è quello che si svolge tra gli abitanti della città e quelli della campagna.

[...]. Si può dire molto opportunamente che la città, nella quale non c'è e non può esserci alcuna riproduzione di sostanze, ricavi tutta la sua ricchezza e tutta la sua sussistenza dalla campagna.

Non per questo però si deve immaginare che il guadagno della città rappresenti la perdita della campagna. I guadagni di entrambi sono mutui e reciproci ..." (A. Smith, p. 373).

"La città, dappertutto e senza eccezioni, sfrutta la campagna economicamente con i suoi prezzi di monopolio, il suo sistema fiscale, la sua organizzazione corporativa, la sua frode commerciale e la sua usura" (K. Marx, citato in Becchi, *Economia e territorio*, Venezia, Daest, 1993, p. 154).

A. I BENEFICI DELLA CITTA'

1. *Rendita di posizione e/o di agglomerazione*

2. *Imposte*

3. *Privilegi:*

- condizioni di scambio ineguale:

"... tutte le regolamentazioni che mirano ad aumentare questi salari e questi profitti [degli operai e degli imprenditori urbani] al di sopra di quanto altrimenti sarebbero, mirano a permettere alla città di comprare, con una piccola quantità di lavoro, il prodotto di una maggiore quantità di lavoro della campagna" (A. Smith, 1973, p. 124);

- dazi protettivi "sull'importazione di manufatti stranieri" (*ib.*, p. 127);
- corporazioni;
- monopolio legale;

4. *Rendita oligopolistica:*

"E' difficile che persone dello stesso mestiere si incontrino, sia pure per far festa e divertirsi, senza che la conversazione finisca in una cospirazione contro lo stato o in qualche espediente per elevare i prezzi" (*ib.*, p. 128).

"Gli abitanti della città, essendo riuniti in uno stesso luogo, possono facilmente associarsi tra loro [...] e innalzare il prezzo del proprio lavoro molto al di sopra di quanto sarebbe loro dovuto per la natura dell'opera che svolgono.

Gli abitanti della campagna, dispersi, come sono, in luoghi distanti l'uno dall'altro non possono facilmente associarsi. [...] tra di loro lo spirito corporativo non è mai prevalso" (*ib.*, pp. 125-126).

B. I BENEFICI DELLA CAMPAGNA

1. La città offre un mercato di sbocco ai prodotti della campagna;

2. la città investe i profitti urbani nella campagna (a condizione che i tassi di rendimento agricoli siano vantaggiosi), con un effetto incrementale sui salari agricoli;

3. la città diffonde

"l'ordine e il buon governo, e con essi la libertà e la sicurezza degli individui tra gli abitanti della campagna che avevano prima vissuto in uno stato quasi permanente di guerra con i vicini e di dipendenza servile con i superiori. Questo, benché sia stato l'effetto meno osservato, è di gran lunga il più importante di tutti" (*ib.*, p. 402).

2. Società e città nell'opera di Marx

La concezione marxiana dell'economia politica

Marx (1818-1883) non ha dato una propria definizione dell'economia; essa è tuttavia ricostruibile nei suoi scritti:

"Si può ammettere che oggetto della scienza economica era per lui l'analisi dei rapporti di produzione che esistono nelle diverse società nelle diverse epoche, corrispondono a diversi livelli di sviluppo delle forze produttive e si combinano con queste dando luogo al o ai modi di produzione particolari che costituiscono la 'base reale' di queste 'formazioni sociali'" (Godelier, 1979a, p. 213).

"L'economia politica nel senso più lato è la scienza delle leggi che regolano la produzione e lo scambio dei mezzi materiali della sussistenza nella società umana [...]. L'economia politica, come scienza delle condizioni e delle forme, nelle quali le diverse società umane hanno prodotto e scambiato e nelle quali hanno volta per volta distribuito i loro prodotti in modo conforme a questa produzione e a questo scambio, l'economia politica in questa estensione così lata, deve tuttora essere creata. La scienza economica che sinora possediamo si limita quasi esclusivamente alla genesi e allo sviluppo del modo di produzione capitalistico ..." (Engels, pp. 1002 e 1005-6).

La concezione della storia: il materialismo storico.

Il vizio "centrico" dei classici

"Il singolo e isolato cacciatore e pescatore con cui cominciano Smith e Ricardo, appartengono alle invenzioni prive di fantasia del XVIII secolo [...]. Robinsonate [...]. Questo individuo del XVIII secolo appare come un ideale la cui *esistenza appartiene al passato*. Non come risultato storico, ma come punto di partenza della storia. Come individuo conforme a natura esso non è, infatti, secondo la loro concezione della natura umana, originato storicamente, ma posto dalla natura stessa" (Marx, 1969a, p. 713)

La decentrazione via storia

"le forme economiche in cui gli uomini producono, consumano, scambiano, sono *transitorie e storiche*. Quando si conquistano nuove forze produttive, gli uomini cambiano il loro modo di produzione e, con il modo di produzione, tutti i rapporti economici che sono soltanto i rapporti necessari di questo particolare modo di produzione" (Marx, 1969b, p. 280).

I "blocchi" concettuali del materialismo storico

A. La concezione della conoscenza.

"La società borghese è la più complessa e sviluppata organizzazione storica della produzione. Le categorie che esprimono i suoi rapporti e che fanno comprendere la sua struttura, permettono quindi di capire al tempo stesso la struttura e i rapporti di produzione di tutte le forme di società passate, sulle cui rovine e con i cui elementi essa si è costruita, e di cui sopravvivono in essa ancora residui parzialmente non superati, mentre tutto ciò che in quelle era appena accennato, si è svolto in tutto il suo significato ecc. L'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia. Invece, ciò che nelle specie animali inferiori accenna a qualcosa di superiore può essere compreso solo se la forma superiore è già conosciuta. L'economia borghese fornisce così la chiave per l'economia antica ecc." (*ib.*, p. 735).

B. La struttura della società

"Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza" (Marx, 1969c, pp. 746-747).

“Si designa con il termine 'infrastruttura' l'insieme delle condizioni materiali e sociali che permettono ai membri di una società di procurarsi e produrre i mezzi materiali necessari alla loro esistenza sociale. Queste condizioni sono:

1) Le condizioni ecologiche e geografiche in seno e a partire dalle quali una società ricava i mezzi materiali per la propria esistenza. Questi mezzi o già esistono in natura immediatamente utilizzabili o si presentano nella forma di materiali grezzi da trasformare. I fattori ecologici esercitano permanentemente la loro azione, a causa sia dei vincoli che impongono sia delle condizioni che richiedono per il loro rinnovamento.

2) Le forze produttive, cioè i mezzi materiali e intellettuali che i membri di una società, dopo averli ereditati, presi a prestito e creati autonomamente, utilizzano all'interno dei diversi processi produttivi che noi chiamiamo «lavoro», attraverso i quali gli individui agiscono sulla natura che li circonda per estrarne i mezzi materiali di esistenza. Questi ultimi divengono allora una parte «socializzata» della natura; l'uomo stesso è la prima forza produttiva.

3) I rapporti di produzione, cioè i rapporti sociali *comunque si configurino*, che assumono in tutto o in parte le tre seguenti funzioni:

- a) determinare la forma sociale dell'accesso alle risorse e del controllo dei mezzi di produzione,
- b) ridistribuire la forza lavoro dei membri della società tra i diversi processi di intervento sulla natura e organizzare lo svolgimento di questi processi,
- c) determinare la forma sociale della redistribuzione e della circolazione dei prodotti del lavoro individuale o collettivo.

C. *“I rapporti sociali di produzione costituiscono la «struttura economica» in senso stretto di una società. Il loro studio è l'oggetto specifico della scienza economica in tutte le sue forme, economia politica, antropologia e storia economica [...]. Le diverse forme in cui specifici rapporti di produzione si combinano con determinate forze produttive costituiscono altrettante «forme sociali di produzione» o «modi di produzione» [...]. L'analisi dei rapporti e dei modi di produzione si presenta quindi come una scienza al tempo stesso teorico-storica e critica, perché cercando di scoprire la «base reale» della storia di una società si può sfuggire meglio alla tentazione tipica degli storici che è «in ogni epoca ... condividere l'illusione dell'epoca stessa [...]» (Godelier, 1979a, pp. 213 e 217).*

D. *Formazione economico-sociale*

"La nozione di 'formazione sociale' indica [...] la totalità dei rapporti sociali (economici e non) che compongono una certa forma [concreta] di società" (Godelier (1979b), p. 347)

La nozione indica:

- a) *il processo* di creazione e di sviluppo di una forma di società;
- b) *il risultato* del processo, risultato che è a sua volta elemento di un processo di sviluppo ulteriore (ogni forma sociale cela infatti delle contraddizioni interne ...).

La *teoria delle formazioni sociali* esamina le società concrete, ossia storicamente esistite o esistenti:

- a) identifica il MDP che sta alla base della società;
- b) individua la struttura, le forme e le leggi del funzionamento e dello sviluppo del suo MDP (fino alla sua scomparsa e sostituzione da parte di un altro MDP);
- c) individua i rapporti di compatibilità tra
 - forze produttive e rapporti sociali di produzione,
 - rapporti di produzione e strutture politico/giuridiche
 - rapporti di produzione e forme di coscienza sociali.

E. Sviluppo/progresso

a) delle forze produttive:

- estensione della base produttiva
- aumento della produttività del lavoro

b) del MDP:

- realizzazione delle potenzialità interne a un MDP, ossia dei caratteri (livello delle tecniche, rapporti sociali, istituzioni politico-giuridiche, coscienza sociale) e delle contraddizioni che gli sono propri;
- ovvero, compimento delle condizioni che portano a maturità e a superamento del MDP;

c) della società (storico):

progressiva separazione di elementi precedentemente uniti: uomo/terra; città/campagna; uomo/lavoro;, realizzato mediante il passaggio da un MDP ad un altro dotato di un livello superiore delle forze produttive: "La società borghese è la più complessa e sviluppata organizzazione storica della produzione ...".

F. La legge di movimento della storia.

“Ad un dato punto del loro sviluppo le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (il che è l'equivalente giuridico di tale espressione) dentro dei quali esse forze per l'innanzi s'erano mosse.

Questi rapporti da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura.

Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo.

Come non si può giudicare un uomo dall'idea che ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione” (Marx, 1969c, pp. 746-747).

"L'analisi della storia è dunque analisi dei differenti 'modi' di produzione" (Marchionatti, p. 51), della legge e delle modalità storiche con le quali si attua il passaggio da un modo di produzione ad un altro.

G. La Storia.

"Il processo storico è consistito nella separazione di elementi finora uniti - il suo risultato non è pertanto la scomparsa di uno degli elementi, ma l'apparire di ciascuno di questi in un rapporto negativo con l'altro - il lavoratore libero (potenzialmente) da una parte, il capitale (potenziale) dall'altra" (Marx, 1970, p. 109).

società primitiva (comunità naturale o tribale)	società industriale (mdp capitalistico)	società informatica
"unità naturale del lavoro con i suoi presupposti materiali"	separazione lavoro/ mezzi di produzione	un'ipotesi di lavoro: separazione informazione/società
	divisione del lavoro: agricoltura/commercio e industria città/campagna commercio/industria	
	separazione lavoro/forza lavoro	
	separazione lavoro/società	

I passaggi storico-logici

A. L'apparizione dello scambio mercantile quale presupposto necessario (ma non sufficiente) per l'apparizione del capitale.

"... lo scambio di prodotti comincia dove molte famiglie, tribù, comunità differenti entrano in contatto; poiché agli inizi dell'incivilimento non sono le persone private, ma le famiglie, le tribù ecc. ad affrontarsi in piena indipendenza. Comunità differenti trovano differenti mezzi di produzione e differenti mezzi di sussistenza nel loro ambiente naturale.

Quindi il loro modo di produzione, il loro modo di vivere e i loro prodotti sono differenti.

E' questa differenza spontanea e naturale che provoca, al contatto delle comunità, lo scambio reciproco dei prodotti dell'una e dell'altra, e quindi la graduale trasformazione dei prodotti in merci" (Marx, 1964, vol. I, p. 395);

"Lo scambio di merci comincia dove finiscono le comunità, ai loro punti di contatto con comunità estranee" (*ib.*, p. 120).

"La continua ripetizione dello scambio fa di quest'ultimo un processo sociale regolare. Quindi nel corso del tempo per lo meno una parte dei prodotti del lavoro deve essere prodotta con l'intenzione di farne scambio [...]. Il loro valore d'uso si separa dal loro valore di scambio. Dall'altra parte il rapporto quantitativo secondo il quale esse cose vengono scambiate diventa dipendente dalla loro produzione. L'abitudine le fissa come grandezza di valore" (*ib.*, pp. 120-121).

"una volta le cose divenute merci nella vita esterna della comunità, esse diventano tali per reazione anche nella vita interna di essa [...]; il bisogno di oggetti d'uso altrui si consolida a poco a poco. La continua ripetizione dello scambio fa di quest'ultimo un processo sociale regolare" (*ib.*, p. 120).

B. L'apparizione del capitale.

"E' impossibile che dalla circolazione scaturisca capitale, ed è altrettanto impossibile che esso non scaturisca dalla circolazione" (*ib.*, p. 198).

L'unica merce che può superare questa apparente contraddizione è la forza-lavoro, il cui mercato presuppone:

- a) l'esistenza di un processo produttivo grazie al quale il lavoro oggettivato nelle merci assume un valore di scambio maggiore del valore della forza-lavoro impiegata per produrle;
- b) la riduzione dei valori d'uso in valori di scambio, in merci, tramite le quali possa realizzarsi il ciclo D-M-D',
- c) la riduzione a merce della forza-lavoro: solo quest'ultima condizione consente al capitalista - inteso non come singolo, ma come categoria sociale - un'estrazione generalizzata di plusvalore dal processo produttivo.

"Le condizioni storiche d'esistenza (del capitale) non sono affatto date di per se stesse con la circolazione delle merci e del denaro. Esso nasce soltanto dove il possessore dei mezzi di produzione e di sussistenza trova sul mercato il libero lavoratore come venditore della sua forza-lavoro e questa sola condizione storica comprende tutta una storia universale" (*ib.*, pp. 202 - 203).

"Per estrarre valore dal consumo d'una merce, il nostro possessore di denaro dovrebbe essere tanto fortunato da scoprire, all'interno della sfera della circolazione, cioè sul mercato, una merce il cui valore d'uso stesso possedesse la peculiare qualità d'essere fonte di valore. E il possessore di denaro trova sul mercato tale merce specifica: è la capacità di lavoro, ossia la forza-lavoro". (*ib.*, pp. 199-200).

"Il processo di consumo della forza lavoro è allo stesso tempo processo di produzione di merce e di plusvalore" (p. 208).

Modi di produzione e tipi di città

Origine della città

"La più grande divisione del lavoro materiale e intellettuale è la separazione di città e campagna. L'antagonismo tra città e campagna comincia col passaggio dalla barbarie alla civiltà, dall'organizzazione in tribù allo *Stato*, dalla località alla nazione, e si protrae attraverso tutta la storia della civiltà fino ai nostri giorni.

L'esistenza della città implica immediatamente la necessità dell'amministrazione, della polizia, delle imposte, ecc., in una parola dell'organizzazione comunale, e quindi della *politica* in genere.

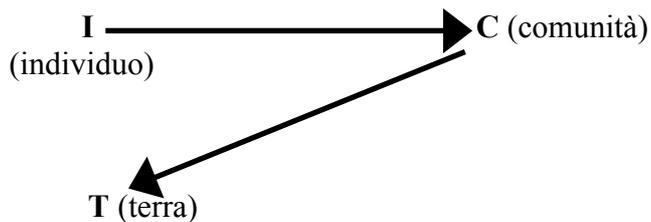
Apparve qui per la prima volta la divisione della popolazione in due grandi *classi*, che è fondata direttamente sulla divisione del lavoro e sugli strumenti di produzione" (Marx, 1970, p. 138).

Il modo di produzione della “comunità primitiva”¹

Base economica: raccolta, caccia, pesca, allevamento nomade

Rapporti sociali di produzione:

- proprietà comunitaria della terra
- accesso alla terra tramite l'appartenenza alla comunità



Evoluzione:

- aumento della produzione oltre le necessità della sussistenza
- fabbisogno di nuova forza-lavoro (schiavitù)
- divisione in classi
- apparizione della proprietà privata

“La schiavitù, latente nella famiglia, comincia a svilupparsi a poco a poco con l’aumento della popolazione e dei bisogni, e con l’allargarsi delle relazioni esterne, così della guerra come del baratto” (Marx, Engels, 1969b, p. 235).

La comunità primitiva è il luogo della non-divisione, della con-fusione originaria degli elementi sociali (lavoro, mezzi di produzione, rapporti sociali di produzione).

“Essi [uomini] hanno un rapporto ingenuo con essa [terra] in quanto *proprietà della comunità* e della comunità che produce e riproduce se stessa nel lavoro vivente” (Marx, 1970, p. 71).

La comunità primitiva è il “luogo sociale” per eccellenza del villaggio. Mancando l’accumulazione e la divisione in classi, mancano i presupposti stessi per la formazione della città.

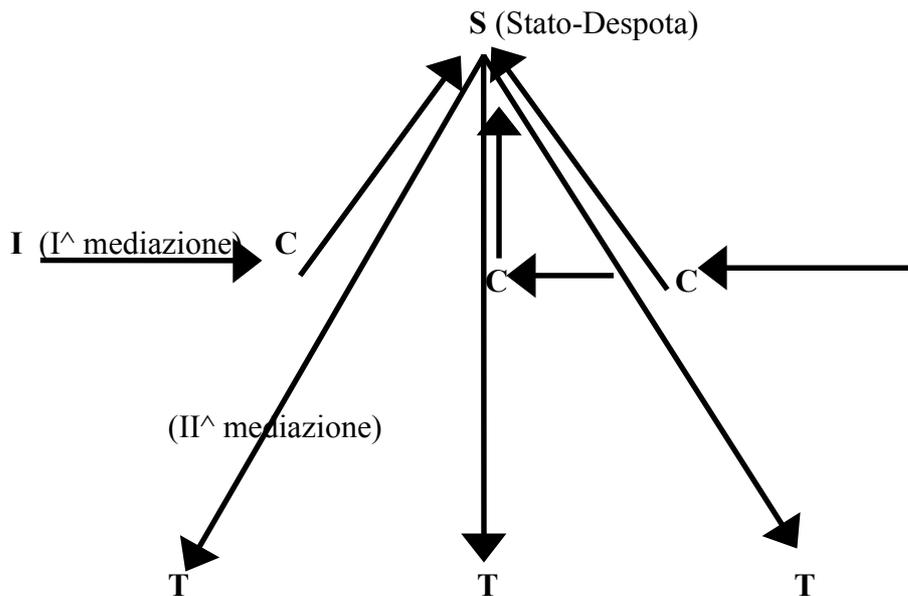
¹ Gli schemi relativi ai MDP sono tratti da Godelier (1970).

Il modo di produzione asiatico

Il MDP asiatico appare quando lo sviluppo delle forze di produzione consente il formarsi di un surplus regolare e, con ciò, la formazione di una classe di proprietari-redditieri.

Lo Stato, impersonato dalla figura del despota, diviene proprietario "eminente" delle terre, il cui possesso rimane delle comunità locali.

L'accesso all'uso della terra passa attraverso la doppia intermediazione della comunità locale e dello Stato.



La produzione agricola non è ancora orientata al mercato e l'uso della moneta è limitato. Il surplus agricolo viene conferito alla classe dominante di norma in natura (tributo o corvée).

La produzione di un surplus e la sua centralizzazione nelle mani dello Stato-Despota consentono la costruzione di grandi opere (ad es. strade, canalizzazioni idrauliche, monumenti), la formazione della città e la comparsa del commercio estero.

La città nel MDP asiatico

"Le città vere e proprie si formano qui, accanto a[i] villaggi, solo laddove esiste un punto particolarmente favorevole per il commercio con l'estero; o dove il capo supremo dello Stato e i suoi satrapi scambiano il loro reddito (prodotto eccedente) con il lavoro

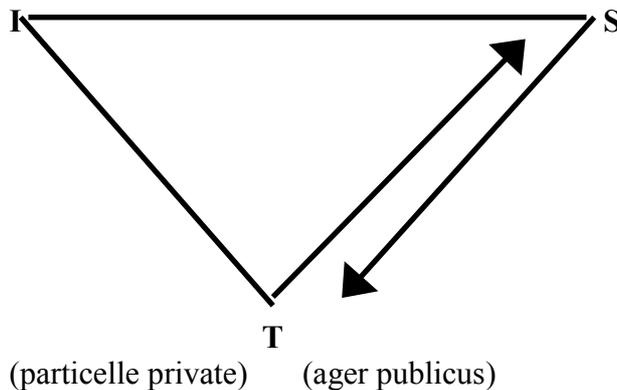
[...] la storia asiatica è una specie di unità indifferenziata di città e campagna; (le vere grandi città sono da considerarsi qui solo quali accampamenti principeschi, quali superfetazioni sulla struttura economica vera e propria" (Marx, 1970, p. 73 e segg.).

Il modo di produzione antico

La proprietà del suolo è divisa in due parti: una parte spetta alla comunità, l'altra è ripartita in particelle assegnate in proprietà ai membri della comunità

L'individuo è co-possessore delle terre pubbliche e proprietario privato; partecipa alla vita pubblica in quanto proprietario privato:

“Da un lato, l'ordinamento comunitario si fonda qui sul fatto che i suoi membri sono proprietari terrieri che lavorano, contadini parcellari, dall'altro e parallelamente, l'autonomia di questi ultimi consiste nel loro rapporto reciproco, come membri della comunità, nella garanzia dell'*ager publicus* per i bisogni collettivi e nella gloria comune, ecc. Presupposto per l'appropriazione della terra rimane qui l'essere membro della comunità, ma, come membro della comunità, il singolo è proprietario privato” (Marx, 1070, p. 75).



Nel MDP antico si assiste all'apparizione dello Stato in quanto proprietario dell'*ager publicus*; quest'ultimo “costituisce la forma di esistenza economica dello Stato” (Marx, 1979).

La stabilità del MDP antico poggia sul permanere dell'eguaglianza tra i proprietari privati.

La schiavitù per debiti genera le condizioni per la dissoluzione di questo MDP:

“Da una parte la concentrazione della proprietà privata, che a Roma cominciò molto presto [...]; d'altra parte e in relazione a ciò, la trasformazione dei piccoli contadini plebei in proletariato che però, per la sua posizione intermedia fra cittadini possidenti e schiavi, non arrivò a uno sviluppo autonomo. [...] appaiono per la prima volta quelle stesse condizioni che ritroveremo, soltanto in misura più estesa, nella proprietà privata moderna” (Marx, Engels, 1969b).

La città nel MDP antico

"La storia dell'antichità classica è storia di città, ma di città fondate sulla proprietà terriera e sull'agricoltura" (*ib.*, p. 80).

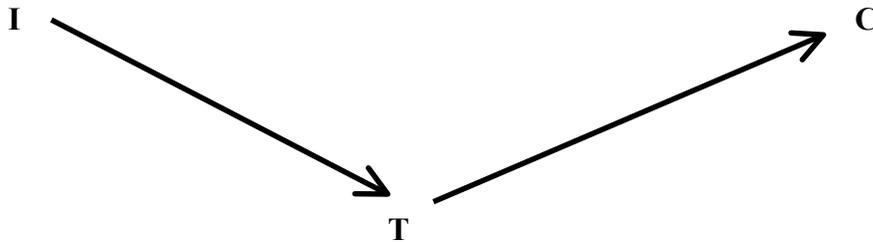
“Con l'unificazione nelle città, la comunità possiede in quanto tale un'esistenza economica; la pura e semplice *esistenza* della città come tale è distinta dalla pura e semplice molteplicità di abitazioni indipendenti. In questo caso il tutto non è la somma delle sue parti" (*ib.*, p. 81).

Il mdp antico "presuppone come base [istituzionale] non la campagna, ma la città come sede già creata (centro) degli agricoltori (proprietari terrieri). La superficie arativa appare come territorio della città; non il villaggio come mero accessorio della campagna" (*ib.*, p. 73).

"Concentrazione nella città il cui territorio comprende le zone rurali, piccola agricoltura che lavora per il consumo diretto; manifattura come occupazione domestica accessoria delle mogli e delle figlie (filare e tessere) oppure diventata indipendente solo in singole branche (*fabri*, ecc.)" (*ib.*, p. 75).

Il modo di produzione germanico

La comunità germanica è un'associazione di proprietari individuali: la proprietà individuale della terra costituisce la condizione di appartenenza alla comunità.



Esiste anche una proprietà comune, ma non come proprietà di un ente distinto dalla comunità lo Stato - bensì come una proprietà comunitaria:

“E’ terreno di caccia, di pascolo, di legnatico, ecc., la parte del paese che non può essere divisa in quanto deve servire, in questa forma determinata, quale mezzo di produzione. Ma questo *ager publicus* non appare, come ad esempio presso i romani, quale particolare esistenza economica dello Stato accanto ai proprietari privati.[...] appare piuttosto solo come complemento della proprietà individuale, e figura come proprietà solo in quanto viene difeso contro tribù nemiche, come possesso comune di una tribù” (Marx, 1970, p. 81).

La comunità è costituita dall’assemblea dei proprietari che decidono sugli affari comuni (la gestione della terra comune e la difesa contro l’esterno):

"Presso i germani, tra i quali i singoli capifamiglia si stabiliscono nei boschi divisi da grandi distanze, la comunità, considerata anche solo *esteriormente*, esiste di volta in volta unicamente attraverso la riunione dei suoi membri, sebbene la loro unità *esistente di per sé* sia data nella loro origine, nella lingua, nel passato e nella storia comuni ecc.

La *comunità* appare dunque come *riunione*, non come *unione*, come accordo, i cui soggetti autonomi sono i proprietari fondiari. la comunità esiste pertanto *in fact*, non quale *Stato*, non quale ente *politico*, come presso gli antichi, poiché essa non esiste quale *città*"

Perché la comunità acquisti un’esistenza effettiva, i liberi proprietari fondiari devono tenere un’*assemblea*, mentre ad esempio a Roma essa *esiste* al di fuori di queste assemblee, nell’esistenza della *città stessa* e dei funzionari che sono ad essa preposti” (*ib*).

La città nel MDP germanico

"La comunità germanica non si concentra nelle città; [...] il medioevo (periodo germanico) parte dalla campagna quale sede della storia, il cui ulteriore sviluppo avviene poi nel contrasto tra città e campagna"

Nella forma germanica il contadino non è cittadino, cioè non è abitante della città, ma alla base c'è l'abitazione isolata, autonoma della famiglia, garantita dall'unione con altre simili abitazioni di famiglie della stessa tribù e dal loro radunarsi occasionale in stato di guerra, di cerimonie religiose, per amministrare la giustizia ecc., per tale garanzia reciproca"

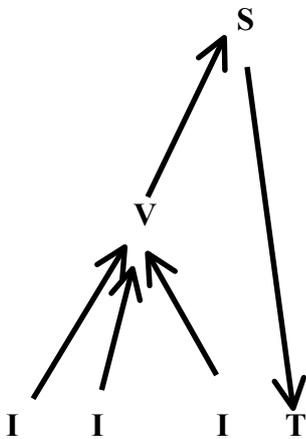
"Nel mondo antico il tutto economico è costituito dalla città con la sua marca rurale; nel mondo germanico è rappresentato dalla singola abitazione, che appare in sé solamente come un punto nella campagna che ad esso appartiene; non c'è concentrazione di molti proprietari, ma la famiglia come unità autonoma" (Marx, 1970, pp. 80 e segg.).

Il modo di produzione feudale

La terra è proprietà del signore-vassallo e la proprietà eminente della terra spetta al sovrano.

I contadini sono individualmente dipendenti dal loro signore. Sono soggetti a prestazioni in natura e a *corvée*. I signori locali devono a loro volta soccorrere in armi il sovrano in caso di necessità.

L'accesso alla terra da parte delle famiglie di contadini presuppone la sottomissione al signore locale e, a sua volta, il diritto di proprietà di questi è subordinato alla sua sottomissione al sovrano.



Evoluzione: numerosi contadini si “liberano” dal rapporto feudale e fuggono nelle città. Qui, si formano rapporti di lavoro salariato e prende avvio il processo dell'accumulazione originaria del capitale:

“la cosiddetta *accumulazione originaria* non è altro che il *processo storico di separazione del produttore dai mezzi di produzione*, esso appare ‘originario’ perché costituisce la *preistoria del capitale* e del modo di produzione corrispondente. La struttura economica della società capitalistica è derivata dalla struttura economica della società feudale. La dissoluzione di questa ha liberato gli elementi di quella” (Marx, 1964, Vol. I, pp. 778-779).

La città nel MDP feudale

"Mentre l'antichità muoveva dalla città e dalla sua piccola cerchia, il medioevo muoveva dalla campagna. La popolazione allora esistente, scarsa e dispersa su questa vasta superficie, debolmente incrementata dai conquistatori, determinò questo spostamento del punto di partenza [...]. l'agricoltura era caduta in abbandono, l'industria rovinata per mancanza di sbocco, il commercio intorpidito o violentemente troncato, la popolazione della campagna e delle città era diminuita. Queste condizioni preesistenti e il modo come fu organizzata la conquista, da quelle condizionato, provocarono, sotto l'influenza della costituzione militare germanica, lo sviluppo della proprietà feudale"

"Insieme col completo sviluppo del feudalesimo compare anche l'antagonismo con le città [...]. Qui la proprietà consisteva principalmente nel lavoro di ciascun singolo. La necessità di associarsi contro la rapace nobiltà associata, il bisogno di mercati coperti comuni in un tempo in cui l'industriale era insieme mercante, la crescente concorrenza dei servi della gleba fuggitivi che affluivano nelle città fiorenti, l'organizzazione feudale dell'intero paese, portarono alle corporazioni"

"Queste città erano delle vere 'associazioni', provocate dal bisogno immediato, dalla preoccupazione di proteggere la proprietà e di moltiplicare i mezzi di produzione e i mezzi di difesa dei singoli membri"

"Dalle numerose borghesie locali delle singole città sorse assai lentamente la classe borghese" (Marx, 1970, pp. 135 e segg.).

Il modo di produzione capitalistico

Il progresso delle forze di produzione e la crisi dei MDP feudale portano alla manifattura, al macchinismo, all'industria e al capitalismo.

- Formazione del capitale industriale
- Separazione del lavoro dai mezzi di produzione
- Generalizzazione dello scambio mercantile
- Separazione della forza-lavoro dal lavoro
- Valorizzazione del capitale attraverso lo scambio monetario e lo sfruttamento del lavoro.

D - M - D'

Il modo di produzione capitalistico si caratterizza dunque, rispetto ai modi di produzione precedenti,

- a) per la separazione del lavoratore dai mezzi di produzione;
- b) per la generale mercificazione dei prodotti, dei mezzi di produzione e della forza lavoro (e, dunque, per la separazione del lavoratore dalla propria forza-lavoro la quale non è più un attributo connesso alla sua persona, bensì una merce al pari delle altre);
- c) per la generale tendenza all'accumulazione del capitale:

"Il modo di produzione capitalistico si contraddistingue *a priori* per due tratti caratteristici.

Primo. Esso produce i suoi prodotti come merci. Il produrre merci non lo distingue dagli altri modi di produzione; lo distingue invece il fatto che il carattere prevalente e determinante del suo prodotto è quello di essere merce. Ciò implica, in primo luogo, che l'operaio stesso si presenta unicamente nella veste di venditore di merci, quindi di libero lavoratore salariato [...].

Il *secondo* tratto caratteristico [...] è la produzione del plusvalore come scopo diretto e motivo determinante della produzione. Il capitale produce essenzialmente capitale, e fa ciò nella misura in cui produce plusvalore" (Marx (1964), vol. III, pp. 997-999).

In corrispondenza della divisione tra capitale e lavoro, la società si presenta divisa in due classi fondamentali: i possessori dei mezzi di produzione (i capitalisti, cui sono parzialmente assimilabili i proprietari fondiari, nella misura in cui il processo di valorizzazione ingloba la campagna) e i possessori della forza-lavoro (il proletariato):

"I proprietari della semplice forza-lavoro, i proprietari del capitale e i proprietari fondiari, le cui rispettive fonti di reddito sono salario, profitto e rendita fondiaria, in altre parole gli operai salariati, i capitalisti e i proprietari fondiari, costituiscono le tre grandi classi della società

moderna, fondata sul modo di produzione capitalistico"
(*ib.*, p. 1003).

Il modo di produzione capitalistico non si sottrae alla legge ferrea del materialismo dialettico; esso è destinato a generare da se stesso, "con l'ineluttabilità di un processo naturale" le proprie interne contraddizioni, "la propria negazione" (I, p. 826), le ragioni del proprio traumatico superamento: il progresso tecnico porterà da un lato all'accentramento dei mezzi di produzione nelle mani di un numero sempre più ristretto di capitalisti e creerà, dall'altro, un sempre più vasto esercito di disoccupati:

"Ogni capitalista ne ammazza molti altri" e, corrispondentemente, "cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita, organizzata dallo stesso meccanismo di produzione capitalistico. Il *monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato assieme ad esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati*" (*ib.*, p. 825).

E LA SCENA DI QUESTO DRAMMA E' LA CITTÀ':

"The city is portrayed as the hothouse of capitalistic contradictions, the exaggerated expression of essential tendencies within capitalism itself" (Saunders, p. 22).

La città nel MDP capitalistico

A. La città del conflitto

La città diviene il “fuoco” della vicenda sociale e, quindi, della storia:

“Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana che la produzione capitalistica accumula in grandi centri, essa accumula [...] la forza motrice storica della società” (Marx, 1964, vol. I).

Nella città si riproduce - e si acutizza - il conflitto sociale:

“Se l’accentramento della popolazione stimola e sviluppa la classe dei proprietari, ancor più provoca lo sviluppo dei lavoratori. Questi incominciano a considerarsi come una classe, come un tutto. [...] Le grandi città costituiscono il luogo di nascita dei movimenti dei lavoratori; in esse i lavoratori incominciano a riflettere sulla loro condizione e a lottare contro di essa; in esse il conflitto tra proletariato e borghesia si manifesta per la prima volta [...] senza delle grandi città e della loro influenza sull’intelligenza popolare, la classe lavoratrice avrebbe compiuto assai minori avanzamenti di quanto non abbia fatto” (Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*).

B. La città-merce

In conseguenza della valorizzazione della campagna, scompare il conflitto tra città e campagna.

Ma, merita ricordare:

“la forma di merce e il rapporto di valore dei prodotti di lavoro nel quale essa si presenta non ha assolutamente nulla a che fare con la loro natura fisica e con le relazioni fra cosa e cosa che ne derivano. Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato che esiste fra gli uomini stessi” (Marx, 1964, vol. I, p. 104).

Riferimenti bibliografici

- Cantillon R. (1955), *Saggio sulla natura del commercio in generale*, Torino, Einaudi (ed. or. 1755).
- Engels F. (1969), "Antidübling", in Marx, Engels, pp. 989-1039.
- Godelier M. (1970), *Antropologia, storia, marxismo*, Parma, Guanda.
- Godelier M. (1979a), "Economia", *Enciclopedia Einaudi*, Torino.
- Godelier, M. (1979b), "Formazione economico-sociale", *Enciclopedia Einaudi*, Torino.
- Godelier, M. (1983), "Introduzione" a K. Polanyi.
- Marchionatti R. (1985), *Gli economisti e i selvaggi. Una critica antropologica alla scienza economica*, Torino Loescher.
- Marx, K. (1964), *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti.
- Marx K. (1969a), "Introduzione a «Per la critica dell'economia politica», in Marx, Engels, pp. 713-742.
- Marx K. (1969b), "Lettera ad Annenkov", in Marx, Engels, pp. 277-290.
- Marx K. (1969c), "Per la critica dell'economia politica", in Marx, Engels, pp. 745-749.
- Marx K (1970), *Forme economiche precapitalistiche*, Roma, Editori Riuniti.
- Marx K, Engels F. (1969a), *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti.
- Marx K, Engels F. (1969b), "Da «L'ideologia tedesca»", in Marx, Engels (1969a), pp. 225-273.
- Polanyi K. (a cura di) (1983), *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Torino, Einaudi.
- Robbins L. (1947), *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, UTET.
- Sahlins M. (1980), *L'economia dell'età della pietra. Scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Milano, Bompiani.
- Saunders P (1981), *Social Theory and the Urban Question*, London, Hutchinson.
- Smith A. (1973), *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, ISEDI.